

litti in uno dei suoi discorsi, abbiamo quote minime da una a due lire di rendita, che rappresentano un milione e duecentomila contribuenti. Per queste quote minime si spende il 72 per cento in atti coattivi.

Il ministro intanto afferma che il suo disegno di legge è un inizio della grande riforma tributaria che tutti desiderano. Noi teniamo conto della buona intenzione; da questa parte della Camera non c'è nessuna velleità di successione, sia tassata, sia non tassata.

Così vengo brevissimamente alla tassa progressiva sulle successioni. Non parlo del rimaneggiamento della tassa sugli affari e molto meno del rimaneggiamento della tassa sulle polveri piriche. Quest'ultimo, parmi, debba essere ammesso da tutti; nella fabbricazione delle polveri piriche si applicherà il metodo che ha fatto già buona prova nella fabbricazione dei fiammiferi.

L'onorevole Daneo diceva che, non ostante le modificazioni portate dalla Commissione al disegno del ministro sulla tassa progressiva sulle successioni, ci avviamo, per mezzo del livellamento delle fortune, al collettivismo, che è il gran punto che ci divide dai socialisti, dai nostri fratelli nemici.

Questa è una grande esagerazione!

L'onorevole Sonnino, pur volendo intasabili le quote piccole, ammette la tassa per i grandi patrimoni, mentre l'onorevole Daneo opina che la tassa, aumentata progressivamente fino ad un certo punto, potrebbe sembrare un privilegio per coloro che sarebbero di là da questo limite, cioè a dire un privilegio per i milionari; e al contrario sarebbe un'ingiustizia, se si applicasse anche alle quote minime. Ma allora, io domando che si mettano d'accordo l'onorevole Daneo e l'onorevole Sonnino!

Ma checchè sia di ciò, noi accettiamo questa tassa progressiva sulle successioni, che potrà essere migliorata nella discussione degli articoli, perchè per noi il principio delle progressività rappresenta il fulcro di ogni programma finanziario: ciascuno paghi in proporzione dei mezzi di sua possidenza.

Si è detto: si accetti pure il principio progressivo, ma si applichi sul reddito e non sul patrimonio. Ma quando tale principio sulle successioni è tenuto in limiti molto ristretti, dev'essere accettato; non hanno ragione di spaventarsi di troppo co-

loro che, per loro fortuna, posseggono un milione.

Ed ora, io debbo dire poche parole sopra una questione scottante, cioè a dire sulla trasformazione dell'organamento dell'esercito, che per noi rappresenta invero la base vera, il punto sicuro, circa la risoluzione della larga riforma tributaria.

Userò parole misuratissime, perchè non voglio urtare gli egregi colleghi dell'altra parte della Camera, che mi fanno l'onore di ascoltarmi con tanta attenzione, e perchè non voglio provocare le interruzioni del nostro egregio presidente. Noi abbiamo sempre sostenuto la ferma breve, mercè la diffusione del tiro a segno mandamentale. Noi siamo stati accusati di voler scompaginare l'esercito, di essere, senza volerlo, nemici del Paese, volendone indebolire la difesa: queste sono accuse infondate. Noi vogliamo la riduzione delle spese militari, ma vogliamo pure che l'esercito rimanga a difesa del Paese, intendiamoci, a difesa del Paese, e non solo per fare certe dimostrazioni più o meno brillanti in momenti di calamità pubbliche. Noi vogliamo che la forza bilanciata sia ridotta senza turbare la compattezza e senza diminuire la forza combattente dell'esercito. Quando in buona fede si applicasse l'istituzione del tiro a segno, col premio, ai migliori tiratori, dell'essenzione militare, noi, in breve tempo, avremmo un corpo combattente instruitissimo, e abile nel maneggio delle armi. Così l'esercito non peserebbe troppo sul bilancio dello Stato. (*Commenti*).

Io, a quest'ora, non leggerò alcune parole di Terenzio Mamiani, il quale era senza dubbio un uomo d'ordine, e che sostenne la necessità della graduale abolizione dell'esercito permanente. Noi vogliamo giungere alla nazione armata, gradualmente, per mezzo del tiro a segno.

Ora potrei, citandovi statistiche, dimostrarvi come moltissime economie si possono fare nei bilanci militari; ma mi limito ad una sola citazione. A provarvi come le spese del bilancio della guerra si possano ridurre senza turbare l'organizzazione militare, vi ricorderò che noi abbiamo 2250 ufficiali non combattenti, e 3490 impiegati civili, al Ministero della guerra. Cosicché la burocrazia militare ascende all'enorme cifra di 5740 individui!

Di Sant'Onofrio. Ha ragione.

Del Balzo Carlo. Contro questo numero di